

Un documento interno delle forze armate lancia l'allarme sul clima nell'esercito «Ai militari frastornati è difficile spiegare che i vecchi nemici sono diventati amici»

L'azione degli ultraortodossi può innescare disobbedienza civile e spirali di violenza Il momento della verità il 13 dicembre quando scatterà il ritiro da Gaza e Gerico

# «Israele rischia la guerra civile»

Un documento interno all'esercito israeliano avverte gli accordi con l'Olp potrebbero provocare una guerra civile tra gli israeliani. Smarrimento tra i soldati «Per loro l'intesa di Washington è stata come un colpo di fulmine». Per gli estensori del documento occorre avviare un «dibattito controllato» tra i militari, per chiarire i nuovi compiti e il senso dell'«abbraccio» con Arafat, «prima che sia troppo tardi».



Yitzhak Rabin

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una testimonianza allarmante, soprattutto per le sue conclusioni. L'accordo di pace siglato il 13 settembre a Washington tra Rabin e Arafat può determinare una guerra civile tra gli israeliani. A denunciarne i rischi è un documento interno dell'esercito israeliano, di cui il quotidiano indipendente di Tel Aviv «Haaretz» ha pubblicato ieri ampi stralci. Smarrimento, preoccupazione, un senso di vuoto per una situazione completamente diversa dal passato: sono questi gli stati d'animo prevalenti tra i soldati israeliani che operano da più di sei anni nei territori occupati. «I militari sono frastornati. L'accordo è stato per loro come un colpo di fulmine», afferma un alto responsabile dello stato maggiore. «Non è facile spiegarli che i palestinesi sono diventati nostri amici, e che i comunisti avversari sono diventati gli integralisti di «Ihram» e gli estremisti del «fronte del rifiuto».

«I militari sono frastornati» - avvertono gli autori della ricerca - potrebbero avvenire «scontri armati tra i soldati e i coloni degli insediamenti». Per gli estensori del rapporto tra i quali il filosofo Avi Ravitzki e il politologo Assa Kasher e Hanna Cristal è necessario avviare da subito «un dibattito controllato» tra i militari al fine di chiarire loro fino a che punto la protesta politica sia legittima, e quando essa divenga invece ribellione. In particolare conclude il documento occorre «spiegare dettagliatamente ai militari quali ordini siano «palesamente illegali» e quali invece vadano obbediti anche se il singolo soldato li ritenga errati. L'esercito «sembra dire il documento va «conquostato» alla pace. E questo sarà un nuovo, decisivo banco di prova per il governo di Yitzhak Rabin.

## «Più facile far pace con gli arabi che col Vaticano»

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

«Ogni fatto che possa favorire il dialogo e la comprensione fra le religioni», commenta il nostro pellegrinaggio - con la collaborazione del collega Fernando Lauzi - inizia da uno dei più importanti scrittori israeliani autore di «Vento giallo», un reportage sui territori palestinesi occupati nonché di vari romanzi tra cui «Vedi, la voce amore». È David Grossmann «Vorrei vedere al più presto possibile», dice, «la firma di un accordo di mutuo riconoscimento tra Israele e il Vaticano». Ma lo scrittore aggiunge una nota polemica: «È da lungo tempo che Israele vuole fare un simile accordo, ma il Vaticano ha finora rifiutato di avere normali relazioni bilaterali con il nostro paese». E aggiunge con malizia: «Penso che sia significativo che Israele sia armato ad un accordo di riconoscimento con i suoi vicini arabi prima che con il Vaticano. Forse ciò dipende dal fatto che è più facile risolvere problemi politici e di ordine territoriale che questioni legate a fedi religiose e a identità culturali».

quella parte di Israele che ha scommesso tutto sul processo di pace. Ma c'è un personaggio molto speciale incontrato in questo nostro breve viaggio a Gerusalemme, particolarmente felice. È una donna che contiene nella propria storia una specie di sintesi di quanto rappresentano questi luoghi travagliati. Il suo nome è Nelly Karkaby Abita a Nazareth, ma ogni giorno prende la macchina per andare a lavorare a Tel Aviv. Qui presta la sua opera presso l'Histadrut. È araba, ma nello stesso tempo è israeliana a tutti gli effetti ed è cristiana, cattolica. È tra le dirigenti del sindacato di una specie di coordinamento femminile (Na'amat) comprende sia le donne ebraiche che le arabe cristiane o musulmane. «Come potete capire questa notizia è molto importante per tutti gli arabi cristiani, non solo per i cattolici», dice Nelly. «Penso che l'accordo del 13 settembre tra Olp e Israele abbia favorito questo nuovo passo. Noi aspettavamo da molto tempo che si arrivasse a tale mutuo riconoscimento. Esso potrà essere d'aiuto, in futuro se vi saranno problemi per i cristiani in Israele. Ci sarà qualcuno a cui potersi rivolgere. Finora infatti non c'è stato qui un rappresentante del Vaticano con uno status ufficiale». E che cosa pensa infine il delegato apostolico a Gerusalemme monsignor Andrea Cordeiro Lanzetta di Montevideo? «Non ho nulla da aggiungere a quanto detto da Roma», fa dire dal proprio portavoce. «E si ritirerà in preghiera in questa Gerusalemme dibattuta tra angoscia e voglia di credere».



Il generale golpista Sani Abacha

## I militari tornano al potere in Nigeria Aboliti i partiti

MARCELLA EMILIANI

In Nigeria il gigante petrolifero dell'Africa i militari hanno ripreso il potere. Il responsabile del governo provvisorio Ernest Shonekan è stato costretto alle dimissioni. La scena politica del Partito socialdemocratico e la Nuova convizione repubblicana. Per capire cosa è accaduto bisogna guardare al giugno scorso al 12 di giugno per la precisione quando allora presidente nigeriano Ibrahim Babangida, altro militare, consentì finalmente ai propri cittadini di recarsi alle urne per eleggere un parlamento civile. Questo del ritorno del potere ai civili è un tormentone classico della vita politica della Nigeria che in 33 anni di indipendenza ha visto governare solo per 9 i restanti 22 hanno visto regnare di golpe in golpe «uomini forti» con le stellette. Per incenerire la democrazia, Babangida aveva scelto il modello americano secondo lui il più acconio alla realtà del suo paese, che pur dicendosi una Federazione di 31 Stati, è però ben lungi dall'essere un emulo tropicale degli Stati Uniti. Era ed è ancora una dittatura e basta. Alle elezioni si «contrarono» così due soli partiti che - sempre per volere del padre-padrone installato alla presidenza - dovevano essere entrambi di centro ma l'uno un po' più spostato a destra, l'altro un po' più orientato a sinistra. Vinse il Partito socialdemocratico «un po' più spostato a sinistra» e la cosa non piacque a Babangida. Non gli piacque sostanzialmente perché il leader socialdemocratico Moshood Abiola che in base al risultato delle urne avrebbe dovuto succedere alla guida del paese era (ed è) espressione di un gruppo di potere estraneo a quello nigeriano. Abiola infatti che dal 1960 ha fatto il bello e il cattivo tempo in Nigeria sia con i regimi militari che con i governi civili Abiola è uno voruba uno di Sud ed era riuscito a raccogliere molti interessi economici in questo e di operare in cooperazione con la polizia tedesca notoriamente pro turca.

Per punizione una bambina americana lasciata senza cibo e acqua per quattro settimane

# È capricciosa, la madre la fa morire di fame

Per le sue bincchinate, Taviele Kigas, una bambina americana di cinque anni, è stata condannata a morire di fame e di sete. Vittima della follia di sua madre. La donna, poi, annichilita, l'ha vegliata per giorni prima di denunciare la morte. I vicini di casa, che avevano udito le strazianti grida della piccolina, si erano acccontentati delle spiegazioni della madre «Sono soltanto capricci».

La risposta che non c'era da preoccuparsi, si trattava di «capricci». Da quel momento ha preso l'abitudine di tenere la radio accesa a tutto volume, perché non si udissero le grida della bambina.

## Duecento curdi invadono Notre-Dame La polizia li scaccia

PARIGI Hanno varcato i portali di Notre Dame con un intento preciso farsi sentire. E tra le panche della cattedrale hanno avvertito i sacerdoti secchi dall'intrusione che avrebbero centrato lo scopo, anche a costo di inscenare tra le mura sacre uno sciopero della fame. Duecento curdi tra cui donne e bambini dalle navate austere di Notre Dame hanno chiesto la liberazione dei loro connazionali, arrestati nella maxi retata organizzata nei giorni scorsi dalle forze dell'ordine a Parigi e in altre città della Francia e terminata con il fermo di 110 prigionieri simpatizzanti del Pkk il partito lavoratore curdo che si batte per l'autonomia della regione curda nella Turchia sudorientale.

che ha specificato che la telefonata alla polizia è stata fatta solo dopo che alcuni dimostranti avevano minacciato di dar vita a uno sciopero della fame. Non si hanno notizie di scontri e resta da chiarire se gli occupanti siano o meno sostenitori o anche simpatizzanti del Pkk.

NEW YORK Per punirla dei suoi volti capricci di bimba, Taviele Kigas è stata lasciata senza cibo per quattro settimane. Come non bastasse negli ultimi giorni le è stata negata perfino l'acqua. Finché la piccola americana si è arresa alla violenza, alla fame e alla sete. A vegliarla, finalmente «quieta», la sua aguzzina, la madre annichilita dalla sua stessa follia. A raccontare questo tragico calvario è stato il reverendo Bob Carol, di Veazie nel Maine durante l'omelia per i funerali della bimba, di fronte a una folla di autorità e vicini di casa che durante i giorni della sua tragedia non avevano trovato il coraggio di aiutarla.

Separata da anni dal marito Tonja Kigas aveva ottenuto il divorzio nello scorso agosto. Da quel momento aveva rotto ogni rapporto con amici e parenti come se il divorzio avesse mandato definitivamente in tilt l'equilibrio mentale, già compromesso della donna. Per un mese soltanto aveva mandato Taviele all'asilo nella Downeast School di Veazie, regalando una piccola speranza. In ottobre aveva deciso di tenerla a casa facendole mancare anche quell'apparente appiglio alla normalità. Da quel momento è cominciata la calvario della bambina.

Regine Hildebrandt critica l'idea del congelamento nei Länder orientali

# «Lafontaine sbaglia, stessi salari a Est e a Ovest»

Regine Hildebrandt, socialdemocratica dell'Est, è decisamente contraria alla proposta di Oskar Lafontaine di congelare i salari negli ex Länder orientali. La decisione presa con la unificazione, sostiene, era che le paghe dovevano essere uguali, e così deve essere. Pieno accordo invece, al congresso di Wiesbaden, sulla necessità di redistribuire il lavoro, con la settimana cortissima ma non solo.

settimana di quattro giorni? Nella situazione attuale con il lavoro che comincia a diventare una merce rara e necessaria che quello che c'è venga redistribuito. Noi nel Brandeburgo abbiamo fissato il diritto al lavoro come un obiettivo di stato nella nostra Costituzione. può immaginare dunque gli sforzi che facciamo per creare possibilità di occupazione per gli uomini e per le donne. Per questo con tutti gli sforzi non si potranno evitare misure di redistribuzione. Bisogna vedere come lo per esempio piuttosto che la settimana lavorativa di 4 giorni vedo con favore una riduzione dell'orario giornaliero. Il quesito per noi non è se si può o se si deve realizzare una politica di redistribuzione. Su questo siamo d'accordo.

Congresso Spd candida Rau a presidente della Repubblica

WIESBADEN Grandi feste a Johannes Rau nominato per acclamazione candidato ufficiale alla presidenza della Repubblica e l'appello scontato del presidente del partito a «mettersi al lavoro» perché le elezioni ormai sono dietro. L'angolo hanno i due ex-Länder del centro, il Brandeburgo e il Sassonia-Anhalt, che con la politica economica che contano maggiori novità era stato approvato gli «intercolli» come quello sulla partecipazione tedesca alla missione di pace dell'Onu mentre il terzo la compendiosissima mozione che prende posizione a favore di altre relazioni ambite da una parte della polizia in lotta alla grande criminalità organizzata e avallate come quelle che brivono passando per soli 17 voti nella votazione.



Rudolf Scharping futuro sfidante del cancelliere Kohl

WIESBADEN Oskar Lafontaine ha chiesto scusa e ha ammesso di aver sbagliato proponendo alla vigilia del congresso Spd di Wiesbaden un adeguamento dei salari nei Länder orientali ai livelli del resto del paese. Regine Hildebrandt è soddisfatta delle scuse ma ritiene che della «prova» sia comunque il caso di parlare ancora.

proposito di occupazione, che ne pensa dell'idea della

tra i membri del gruppo di An che l'elezione della nuova direzione non ha provocato. La sera nei dibattiti non c'era l'eccessiva come invece era accaduto qualche volta in passato. Il voto di giovedì per la nomina dei cinque vicepresidenti d'altronde aveva mostrato che il problema degli equilibri interni non produce più le reazioni di solito che il che è un po'.

Nei suoi discorsi conclusivi il presidente Rudolf Scharping ha rivolto un appello più patriottico al partito perché «concentrarsi» e sia «forza» su un confronto duro e costruttivo da posizioni di attacco con le decisioni di centro dei dirigenti del governo Kohl di Berlino. «In un periodo di pace interna è importante che da registrare i colleghi di un centro intermedio che ha voluto on gli «spinti» e i «socialdemocratici» della delegazione del Pds di un centro composto da Sergio Segio e Marco Pannella. In parte di un centro si è discusso l'eventualità di sviluppare la collaborazione tra i partiti e i parlamentari sull'ambito della lotta al crimine.